



“NURSINI”

Notiziario dell’Arciconfraternita
e della Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica
all’Argentina (Roma) per gli oriundi di
Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci

Anno XLIV - n. 1

Gennaio - Aprile 2024

PASQUA DI RISURREZIONE 2024

FERMATI, IL SIGNORE È RISORTO

Oggi la Chiesa ripete, canta e grida: Gesù è risorto! È veramente risorto. È vivo. Come aveva detto e promesso. Non è una favola per gente credulona. È la verità più sconvolgente del nostro credo. Scrive Papa Francesco nell’*Evangelii gaudium*: «**La Sua Risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono.....Tuttavia il bene tende sempre a ritornare, a sbocciare ed a diffondersi**» (276). Grazie, Santo Padre, la sua parola ci illumina, riportando serenità e luce nel buio della nostra povera storia ferita e sconvolta da guerre e calamità di ogni genere. Che follia la guerra! Semina odio, distruzione, sangue e morte. A pagare – non è una novità – sono sempre i poveri, gli innocenti, i piccoli, gli anziani. «**La morte è immortale. Tutte le altre cose sono mortali**», sentenziava la sapienza delfica. Trovo scritto in un libretto di



Bruno Ceccobelli, Roma 1978, Grande Risurrezione (particolare)

S. Palumbieri, “È VERAMENTE RISORTO! Ne siamo testimoni”: «Persino Giuseppe Stalin, un giorno, nell’intervista rilasciata a Curzio Malaparte, riconosceva che l’unica dominatrice della storia è la morte. Tutte le altre potenze possono vincere le battaglie, ma perderanno la guerra». Osservava il grande filosofo I. Kant: «**La guerra è un male perché crea più malvagi di quanti ne toglie di mezzo**». Una grande verità,

proclamata da un filosofo, apparentemente così astratto e teorico di fine 1700!

Nel cammino di avvicinamento al Giubileo del 2025, Papa Francesco propone che il **2024 sia dedicato alla preghiera**: invita tutta la Chiesa a un tempo di grande impegno, in preparazione all'Apertura della Porta Santa. Nel nostro dialogo personale con Dio chiediamo, ogni giorno, il dono della pace

nel mondo. La Regina della Pace, Madre del Risorto e Madre nostra, interceda per il mondo intero.

Ci ottenga il dono di una **PASQUA DI PACE**.

AUGURI, FRATELLO E SORELLA!

Mons. Vittorio PIGNOLONI

FESTA DI SANTA SCOLASTICA:

11 FEBBRAIO 2024

ACCOGLIENZA DI NUOVI CONFRAPELLI

Come ogni anno abbiamo solennizzato la ricorrenza di Santa Scolastica.

Quest'anno la ricorrenza cadeva di sabato: ci siamo ritrovati numerosi la successiva domenica 11 febbraio per partecipare alla S.

Messa presso la nostra Chiesina in via di Torre Argentina; segno della festa è stata la distribuzione delle Colombine e delle mimose confezionate dalle nostre consorelle Flavia, Simona e Gianca.



Morte e sepoltura di santa Scolastica; miniatura di Jean de Stavelot (XV secolo). Chantilly, Musée Condé.

Di Santa Scolastica, sorella di S. Benedetto da Norcia, sappiamo poco; S. Gregorio Magno nei Dialoghi ci dice che seguì il fratello, iniziando al femminile quel monachesimo occidentale, che proponeva di servire il Signore senza fuggire il modo, come i monaci eremiti, ma vivendo in comunità durature e organizzate, e dividendo rigorosamente il proprio tempo tra preghiera, lavoro o studio e riposo.

La colomba è l'emblema di Santa Scolastica: S. Benedetto apprende della morte della sorella vedendo la sua anima salire verso il cielo in forma di colomba.

Questo accadeva tre giorni dopo il loro ultimo incontro nel quale Scolastica, pregando

il Signore, aveva ottenuto che un temporale improvviso costringesse il fratello a fermarsi più a lungo a parlare e pregare con lei, quando il fratello voleva andar via per non contravvenire alla Regola che imponeva ai monaci di rientrare nella propria casa a fine giornata; San Gregorio Magno Papa ci dice che poiché Dio è amore, in quell'occasione, "poté di più colei che amò di più"; l'amore deve prevalere sempre, anche sulle regole troppo rigide, così come Cristo aveva detto: "il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato".

L'esempio di Santa Scolastica ispiri anche noi a far prevalere l'amore e la carità cristiana sulle consuetudini del mondo, sull'indifferenza, e a soccorrere il prossimo, tenendo conto dei bisogni più che dei meriti. È stata una domenica di festa grande anche perché, come ormai è tradizione nella ricorrenza di Santa Scolastica, abbiamo avuto la gioia di accogliere nella nostra Venerabile Arciconfraternita due nuovi confratelli.

I nuovi confratelli dopo aver indossato l'abito confraternale hanno letto la formula di rito: *"dopo aver letto con attenzione lo*

Statuto dell'Associazione, chiedo di essere ammesso fra i Soci dell'Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica dei "Nursini" a Roma, impegnandomi ad essere fedele a quanto nello Statuto è stabilito e quindi a partecipare alla vita e alle attività dell'Arciconfraternita, vivendo fedelmente un'autentica vita cristiana. Mi aiutino la grazia di Dio e la protezione dei Santi Patroni Benedetto e Scolastica"; il Presidente del Sodalizio ha messo loro al collo il medaglione simbolo dell'Arciconfraternita: i confratelli intervenuti si sono complimentati con un grande applauso.

Si ricorda, con l'occasione, che il nostro statuto, nella versione aggiornata concordemente alle indicazioni del vicariato, è stato da poco approvato dall'Assemblea plenaria.

Dopo la S. Messa e la cerimonia di ingresso dei nuovi confratelli abbiamo condiviso un momento conviviale in un vicino ristorante con la partecipazione di oltre 40 soci; è stata davvero una bella giornata in cui abbiamo potuto apprezzare il senso di comunità per la presenza fisica degli intervenuti e per la vicinanza che ci è stata espressa da coloro che non hanno potuto partecipare di persona a causa dei più diversi impedimenti; ci auguriamo di continuare a crescere come comunità e di ritrovarci in tanta bella allegria nelle prossime occasioni.

Eurialo SBERNOLI



Ricordiamo i confratelli e la consorella ormai nel Regno di Dio

RICORDIAMO NELLA PREGHIERA RICONOSCENTE:



Don Antonio Diotallevi

Nato il 7.2.1930
Deceduto il 14.11.2023



Eugenia Rojas Naticchioni

Nata il 4.8.1948
Deceduta il 26.1.2024



Alberto Funari

Nato il 26.6.1952
Deceduto il 18.12.2023



Dino Focacci

Nato il 29.12.1921
Deceduto il 17.2.2024

IL CALIFFONE E LI PROSCIUTTI

Mio padre Angelino, quando stava a Norcia si spostava, per le compere dai Tappi o da Tazza, troppo distanti per essere raggiunti a piedi, con un motorino 50cc, marca *Califfone*. Avvenne che, tornando da Misciano con il motorino, finì sulla ghiaia ai lati della strada e cadde. Passò una signora che lo conosceva, prontamente lo soccorse: nonostante le proteste lo portò al vicino ospedale.

Il carabiniere di turno chiamò la nostra abitazione di via Palatina per rassicurare ed informare dell'accaduto e quando mia madre rispose e sentì dire "Qui, carabinieri!" svenne, tanto era il timore reverenziale di quei tempi per l'Arma.

Mio padre si riprese bene e per un po' esercitò la mano ferita nella caduta stringendo e rilasciando una pallina da tennis. Ma il danno maggiore lo ebbe da mia madre che



gli vietò di adoperare il motorino. Ad evitare guai decisi di acquistare l'oggetto dell'incidente in modo che non ci fossero più contrasti con mamma. Quando diedi 300.000 lire a papà, lui protestò, considerandoli troppi per un motorino vecchio, lento e difficile da mettere in moto. Ma senza il *Califfone* tornò la pace tra i coniugi e noi

figli facemmo a gara ad accompagnarlo in macchina a fare le compere.

Dopo quasi un anno papà prese una brutta bronchite, non accennava a guarire e anche il medico era preoccupato per la sorte del suo paziente. Un giorno Angelino disse alla moglie: «Senti, ti debbo confessare una cosa ma tu mi devi promettere che non ti arrabbi». Mia madre, che aveva vissuto in simbiosi quasi 65 anni con il marito, pensò incredula che volesse confessare un tradimento: promise di restare calma durante la confessione. Angelino raccolse tutto il suo coraggio e confessò "Devi sapere che con le 300.000 lire del Califfone ho acquistato, di nascosto, 6 prosciutti; per non farti arrabbiare me li tiene a stagionare Nello, *su for de porta*. Se muoio, recuperali».



Papà guarì e tutta la famiglia mangiò, a pranzo e a cena, prosciutto a volontà!

Ugo ANSUINI

RACCONTI DI VIAGGIO

Scorrendo le cronache di storia patria emerge con chiarezza il notevole interscambio socioeconomico e culturale tra la società Nursina e le zone geografiche viciniori. Oltre al vivace flusso commerciale, soprattutto nell'età di mezzo si è verificata quella che alcuni chiamano la *diaspora nursina* e cioè il diramarsi dei cittadini nursini nelle principali città del centro Italia (Roma, Firenze, L'Aquila) chiamati a ricoprire importanti incarichi amministrativi o per rifugiarsi all'estero per motivi politici. Importante nel suo aspetto socioeconomico è certamente la migrazione stagionale verso Roma dei lavoratori del contado nursino dediti ai più svariati mestieri. La migrazione si è protratta, seppur in modo diverso, fin quasi ai nostri giorni. L'attività lavorativa si svolgeva dalla fine dell'autunno, fino all'inizio della primavera. L'abilità nella lavorazione della carne suina dette origine alla notissima figura del *Norcino* e poi, successiva-



Salto del cieco – La targa commemorativa. Sulla chiave dell'arco è riportata la data 1749 e sono scolpite le insegne dello Stato Pontificio e quelle del Regno di Napoli.

mente del *Pizzicarolo* dando vita all'omonima corporazione. Ma, come sostengono alcuni autori, proprio tale attività che richiedeva un'ottima conoscenza dell'anatomia dei maiali, diede origine alla scuola chirurgica della val Castoriana. Notissimi erano in quel tempo i cosiddetti *chirurghi empirici* e cioè gli Oculisti e i Litotomi di Preci che operavano la vescica per l'estrazione dei calcoli¹. Nel rapporto redatto nel 1587 dal Visitatore Apostolico Innocenzo Malvasia si legge che a Preci “*hanno chirurghi da cavar pietra (n.d.r. Litotomi), cateratte e testicoli*”. Scorrendo il rapporto, è possibile imbattersi anche in altre attività meno conosciute e talvolta sorprendenti, che gli abitanti del contado esercitavano stagionalmente presso la Città Eterna. Si scopre infatti che nei paesi dell'altopiano di Avendita, oltre alla coltura dello zafferano, gli abitanti erano dediti alla pesca delle telline così come erano pescatori gli abitanti del Castello di Onde. Nella zona di Oricchio e Belvedere gli abitanti erano fienaroli e uccellatori. Probabil-

¹ Ad esempio, nel 1648 Sigismondo Carocci operò di cateratte in Vienna Eleonora Gonzaga moglie di Ferdinando III d'Asburgo e il 27 gennaio 1662 Francesco Bitozzi da Norcia fu nominato Litotomo oculista presso gli ospedali di Bologna (Patrizi Forti *Delle memorie storiche di Norcia*).

mente l'attività di uccellatori era praticata da molti lavoratori stagionali, tanto è vero che, nel 1667 fu costituita in Roma la corporazione dei Nursini e dei Casciani "Nursini uccellatori" che avevano anche la licenza esclusiva della vendita di pesca e cacciagione. Gli stagionali che lavoravano nella campagna romana, in primavera dovevano necessariamente rimpatriare a causa della ripresa della malaria presente nelle zone paludose prima delle bonifiche degli anni '30², anche per riprendere il lavoro dei campi.

Spesso i vari mestieri stagionali venivano tramandati di padre in figlio e in genere l'iniziazione al mestiere avveniva in giovanissima età. Talvolta i giovani apprendisti venivano inviati a Roma

affidandoli a parenti o conoscenti che li avrebbero poi instradati nel mestiere. Per i giovani, affrontare in quei tempi un viaggio verso Roma era certamente un'avventura indimenticabile da raccontare ai nipoti.

Sintomatico è il racconto autografo di un giovane dell'altopiano di Avendita

che rivive, nelle sue memorie, il suo primo viaggio a Roma effettuato nell'anno 1831: "... all'età di dodici anni, alli quindici di settembre dell'anno 1831, fui inviato a Roma ad apprendere il mestiere. Nello distaccarsi dalla madre e dalla famiglia per la prima volta, che durissima angoscia! Fui accompagnato da mio padre in Fogliano che mi consegnò per farmi partire per Roma a un certo vetturale chiamato Alessandro di Ottavio che ille durissimo Alessandro partì da



Stretto di Biselli. Inaugurazione del collegamento Spoleto Norcia con corriere a vapore (12 ottobre 1902)

Cascia quasi alle quattro pomeridiane trascurando ille giorno per viaggiare la notte, ma quando erimo in vicinanza della forca così detta dello Salto³, circa alle due ore di notte, un'orribile tempesta che sia la dirotta pioggia,

folgori e tuoni spaventosi credevo morire. Allo perfino fu giunto allo desiato Salto, ma per colmo di nostra sciagura era così ripieno l'albergo delle persone accorse per salvare la vita, che fu giocoforza alloggiare in certi archetti della dogana incontro all'albergo. Qui davvero con affettuose

² In quegli anni una filastrocca così recitava: "Arivattene in montagna o montanaro/che da ste parti nun ce stai più bene/se tu nun te ne vai presto te mori".

³ Si tratta della dogana Del Salto del Cieco posta a 2,9 miglia dal confine tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli. La struttura doganale era costituita da una caserma con annessa prigione e da una locanda. Attualmente sono ancora presenti due abitazioni private ristrutturate e una allo stato ruderale. Sulla facciata dell'ex dogana è presente una targa che ne ricorda il nome e sugli edifici ci sono le insegne con incise le due chiavi pontificie e il giglio del Regno di Napoli.

lacrime mi riportai colle pensiero più fiate alla mia povera casa ed ai miei cari genitori. Alla fine, spuntò il desiato giorno che rimessici in viaggio il resto della strada per giungere in Roma che fu la mattina dopo il quarto giorno dalla partenza da casa, fu tutto passabile”.

In quei tempi gli itinerari di viaggio verso Roma erano principalmente orientati verso la Via Flaminia. Da Norcia il collegamento con Spoleto risale all'epoca romana con la costruzione dell'antica Via Nursina.

Successivamente nel 1856 fu inaugurata la nuova strada Norcia – Spoleto adatta alle esigenze dei nuovi mezzi di trasporto. Nel 1926 fu poi inaugurata la ferrovia Spoleto Norcia, poi purtroppo dismessa nel 1968.

Dal territorio di Cascia, fino al XIX secolo, gli itinerari verso Roma utilizzavano l'antica rete stradale costituita principalmente da arterie trasversali di collegamento tra la Flaminia e la Salaria. (Solo nel 1887 si inaugura la strada di valle che percorre la Valnerina, funzionale alle esigenze della nuova acciaieria di Terni). Uno dei collegamenti significativi era quello che dalla Flaminia, prima di Strettura, raggiungeva Ferentillo e, salendo lungo il fosso del Castellone, raggiungeva la Dogana Pontificia del Salto del Cieco da dove, varcando il confine con il Regno di Napoli attraverso la via delle Sportelle Nuove, si poteva raggiungere la dogana Regnicola di

Villa Carmine (abolita nel 1836 e trasferita a Leonessa) e quindi dirigersi verso la via Salaria. In quell'epoca il confine tra lo stato Pontificio e il Regno di Napoli passava a sud di Trivio e di Monteleone, proseguiva nei pressi di Ruscio (dove era presente un'altra dogana Pontificia) quindi, attraverso il crinale che divide il piano di Leonessa e la valle del Nera, raggiungeva la dogana pontificia del salto del Cieco a sud di Polino (sulla strada che collega Polino e Villa Pulcini). Pertanto, come ci fa intuire il protagonista del viaggio, da Cascia l'itinerario raggiungeva Monteleone e quindi, attraverso la strada costruita da Urbano VIII nel 1691⁴ (attualmente non più percorribile), si raggiungeva la dogana del Salto da cui poi ci si poteva dirigere verso la Flaminia scendendo fino alla valle del Nera. In tal maniera si evitava di attraversare il confine con il Regno di Napoli. Nel 1845 per agevolare i pastori nello spostamento delle greggi verso i pascoli di pianura (e anche per favorire le relazioni commerciali tra Leonessa e Rieti) fu istituita “strada doganale” la via che da Leonessa conduce a Morro, dove fu creata una dogana Pontificia. Dopo l'unità d'Italia, con la caduta delle barriere doganali, il percorso venne poi costantemente utilizzato per i viaggi verso Roma attraverso Rieti e la Via Salaria.

In quel tempo i viaggi erano molto pericolosi soprattutto nelle zone di

⁴ La strada partiva dal Ponte della Ferriere ed era funzionale allo sfruttamento delle miniere di ferro localizzate alle pendici del Monte Birbone.

confine a causa della presenza dei briganti. A tal proposito significativo è il toponimo “*Il Salto del Cieco*”. Si narra della presenza di un bandito che, fingendosi cieco si avvicinava ai viandanti chiedendo l’elemosina e poi li spingeva nel fosso del Castellone.

Successivamente, attraverso un sentiero a lui solo conosciuto, andava a recuperare il denaro delle vittime. La strada che collegava la dogana del Salto e la dogana di Leonessa era anche detta la “*strada dei briganti e dei contrabbandieri*”.

Anche per la presenza dei briganti, nelle nostre zone era in

uso un detto: “*dalla parte de lu Regno non è bono manco lu ventu*”. Altro detto più crudo era: “*su li confini solo ladri e assassini*”.

La pericolosità del viaggio anche percorrendo zone distanti dai confini, è testimoniata da una sorta di “preghiera” che si narra recitasse una certa Eugenia di Colle di Avendita (detta Tigamella) quando il marito Paolo (detto Paulella) partiva a piedi per Roma:

Pater Nostro a San Giuliano

Passa li monti e passa lo piano

Passa pure la Roccaria (la Rocchetta)

Salva Paulucciu mia!

Da bocca de jupo e foco ardente

Salva Paulucciu mia dalla mala gente.

Probabilmente, in questo caso, partendo da Cascia, il percorso raggiungeva la Valnerina passando per Atri, Giappiedi, Poggioprimocaso, la Rocchetta e quindi la valle del Nera.

Con l’avvento del Regno d’Italia e con l’avanzare del progresso, i viaggi

verso Roma furono sempre più sicuri e meno disagiati. Ne è testimonianza un racconto tratto dalle memorie di un giovane dell’altopiano di Avendita che, nel 1906, intraprende per la prima volta un viaggio verso Roma. Il racconto ci restituisce



Servizio corriere a vapore. Un incidente sulla Valnerina

anche le impressioni che la Città Eterna suscitava sul giovane viaggiatore.

“Nel 1906, all’età di undici anni partii per Roma in compagnia di mio fratello Giulio e qualcuno della famiglia Rossi. Si partiva la mattina prestissimo a cavallo e si arrivava a Serravalle prima di giorno per prendere il postale, che era un autobus a vapore con le ruote di ferro e sotto i sedili vi era il serbatoio dell’acqua. Era pesantissimo, infatti se qualche volta si teneva troppo verso la cunetta della



Vettura a vapore – Casa automobilistica De Dion Buton

strada, facilmente le ruote si affondavano. La caldaia ed il focolare erano sul davanti e siccome andava a carbon fossile come le ferrovie di allora, quando arrivava a Serravalle, essendo ancora notte, si vedeva come un bestione tutto rosso che perdeva continuamente il fuoco formato dai carboni già consumati che lasciava cadere e l'asse d'avanti sembrava incandescente.

Le ruote con i cerchioni di ferro stritolavano la breccia della strada come fossero bruscolini tanto che Innocenzo Rossi diceva: "Me fa ringriccià le carni". Per allora era il meglio che si potesse avere. Noi partivamo da Serravalle, ma per avere il posto sicuro, pagavamo il biglietto da Norcia, facendolo il giorno prima.

Prima di partire da Colle, la mamma ci aveva fatto mangiare il caffè e latte con il rosso d'uovo, ma data l'ora ed anche l'emozione della partenza, lo mangiai, ma controversia.

Appena montato in quell'autobus, sentii un odore sgradevole che mi accompagnò per tutto il viaggio e forse insieme allo sbattimento che provocava quell'automezzo, mi provocò una nausea ed un male di stomaco che mi accompagnarono fino a Spoleto. Non fu più una novità per me, perché tutti i viaggi che feci in seguito con questo mezzo mi provocarono sempre lo stesso inconveniente. Fui tutto contento una volta che non vi era posto e fummo trasportati a Spoleto con una carrozza leggera della stessa società e arrivammo con lo stesso orario e

senza disturbi. Questo autobus faceva sentir male tante altre persone, solo mio fratello Giulio se ne stava tutto tranquillo in piedi davanti a guardare il conducente che manovrava il veicolo.⁵

A Spoleto si doveva scendere dentro le mura della città per salvaguardare gli interessi dei vetturini locali che volevano essere loro a condurre i passeggeri alla stazione; perciò, anche noi prendemmo una vettura pubblica. Alla porta di Spoleto vi era, come in altre città, il dazio. Per non aprire le valigie (quando si entrava con l'autobus a vapore e quando si riusciva con la vettura pubblica), queste si lasciavano in deposito al dazio stesso per poi riprenderle alla partenza.

Restai non poco meravigliato dall'imponenza del treno che arrivava sbruffando da tutte le parti e dallo stridore dei freni. Vi prendemmo posto e senza il minimo disturbo, arrivammo a Roma. A Roma tutto mi sembrò grande e bellissimo, specialmente il gran movimento appena uscimmo dalla stazione. Riconobbi il tram dalle lunghe aste che scorrevano sui fili⁶ poiché già ne avevo sentito parlare. Con una vettura di piazza passammo sotto il tunnel⁷ (altra meraviglia), scendemmo alla salita dei Crescenzi

dove mi aspettavano gli zii. La sera restai meravigliato nel vedere, sulla facciata degli edifici, un tubo di ferro in cima al quale ardeva una fiammella. Era il gas illuminante. Domandai quanto tempo poteva durare (ero abituato ai lumi ad olio oppure alle candele). Nocenzio mi rispose: "Campassi tu quanto campa questo". Norcia era già illuminata con la luce elettrica, ma le strade di Roma restarono ancora per moltissimo tempo illuminate a gas. La sera passavano i "lampionari" con una pertica in cima alla quale vi era un lumicino e accendevano i lampioni, finché non misero un certo orologio che ad una certa ora abbassava o rialzava la fiammella. Il Sor Capanna cantò: "Fioretti fini, adesso con l'orologio a li lampioni i lampionari so' cascati fini...".

In un sonetto rinvenuto in un quaderno di scuola, scritto nel 1912 da un giovane studente delle nostre contrade inviato a Roma a terminare gli studi, si nota tutta la nostalgia per la propria terra lontana dando voce ai sentimenti di tanti nostri compatrioti quando si trovavano lontani da casa.

⁵ Le corriere a vapore erano della casa automobilistica francese De Dion Buton. Avevano una potenza di 35 CV, una velocità media di 12,5 km/h e un consumo di 4 kg di carbone per chilometro. Le vetture disponevano di 18 posti a sedere e 2 persone di servizio. Il servizio durò dal 1902 al 1909 quando, per gli eccessivi costi di gestione e a causa dei molteplici incidenti, le vetture a vapore furono sostituite con quelle a benzina.

⁶ I primi tram elettrici a Roma vengono impiegati nel 1890 dalla SRT0 (Società Romana Tramway Omnibus)

⁷ Si tratta del tunnel Umberto I inaugurato nel 1902 solo per il passaggio dei tram e aperto nel 1905 a tutti i veicoli.

Come colui che in povera capanna
 Trascorso ha i suoi migliori anni di
 vita
 Dovendosi partir piange e s'affanna
 Che terra più non v'è per lui gradita
 Alfin parte piangendo, eppur con gli
 occhi
 Pien di tristezza li rivolge indietro
 La mira ancora e i stanchi suoi ginoc-
 chi
 Ambo li piega e fissa il guardo tetro

Ma ridestato dal suo mesto incanto
 Verso la gran Metropoli s'avvia
 Eccol già presso l'alte mura e intanto
 L'imponente cittade gli apparia
 Sorrise allora debolmente e disse
 "Mi inchino in te dea di bellezza e
 d'arte
 Ma la capanna ove mio nonno visse
 Porterò sempre in core in ogni parte"



Carta corografica dello Stato Pontificio (1840). Zona di confine con il Regno di Napoli con indicazione delle dogane del Salto del Cicco e di Ruscio.
 La linea tratteggiata indica il confine. Linea +.+.+ indica la fascia bimiliare di controllo doganale.

DA ANTONIO ABATE A SAN BENEDETTO DA NORCIA IL LUNGO VIAGGIO DEL MONACHESIMO DA ORIENTE A OCCIDENTE

SEGUIRANNO
ALTRI
ARTICOLI!

5. L'INIZIO DEL MONACHESIMO OCCIDENTALE GIOVANNI CASSIANO

Il monachesimo è in viaggio, dall'Oriente della Tebaide, della Palestina, della Siria, della Cappadocia. E, a metà del IV sec. d.C., siamo ormai arrivati in Occidente.

Una primissima esperienza, nella Gallia nordoccidentale, è quella promossa da Martino di Tours, il santo famoso per avere condiviso il proprio mantello di soldato romano con un povero mendicante. Intorno al 360 d.C. Martino aveva abbandonato la carriera militare e si era ritirato a vivere la solitaria vita dell'eremita sull'Isola Gallinaria, nel Mar Ligure (oggi Isola d'Albenga). Già nel 361 d.C. Martino aveva istituito un monastero a Ligugé, a sud di Poitiers. Si trattava, però, di un monastero di ispirazione orientale, privo di regola comune, e costituito da una serie di piccoli alloggi o capanne (*locaciacum* in latino, da cui Ligugé) nei quali i monaci praticavano singolarmente l'ascetismo e la preghiera, come nel deserto egiziano.

Ma il primo e principale interprete del monachesimo in Occidente sarà, invece, Giovanni Cassiano. Nato da una ricca famiglia originaria della Scizia, conoscitore sia della lingua greca che di quella latina, il giovane Cassiano,

intorno al 390 d.C.,
viaggia fino a

Betlemme e poi all'Egitto, in quello stesso Scete dove Macario il Grande aveva istituito un proprio monastero. L'esperienza acquisita in Oriente servirà a Cassiano per fondare il primo





nel descrivere «fedelmente, nella misura in cui mi sarà possibile con l'aiuto di Dio, ciò che ho sentito dai padri sulle loro istituzioni e sulle regole dei monasteri», si rende conto che non è possibile trasferire quelle durissime regole, così come praticate dai Padri del Deserto, nell'Occidente latino: «mi prenderò tuttavia la responsabilità di introdurre in questa piccola opera una certa moderazione. Io attenuerò in una certa misura, con l'aiuto delle istituzioni che si vedono nei monasteri della Palestina o della Mesopotamia, i punti della regola egiziana che mi sembrassero impossibili, o duri, o difficili [da osservare] in queste nostre regioni, sia per la durezza del clima, sia a causa della complessità e della diversità delle abitudini». Perché, aggiunge Cassiano, «quando si osserva la misura ragionevolmente possibile, la perfezione dell'osservanza rimane uguale, anche con mezzi disuguali».

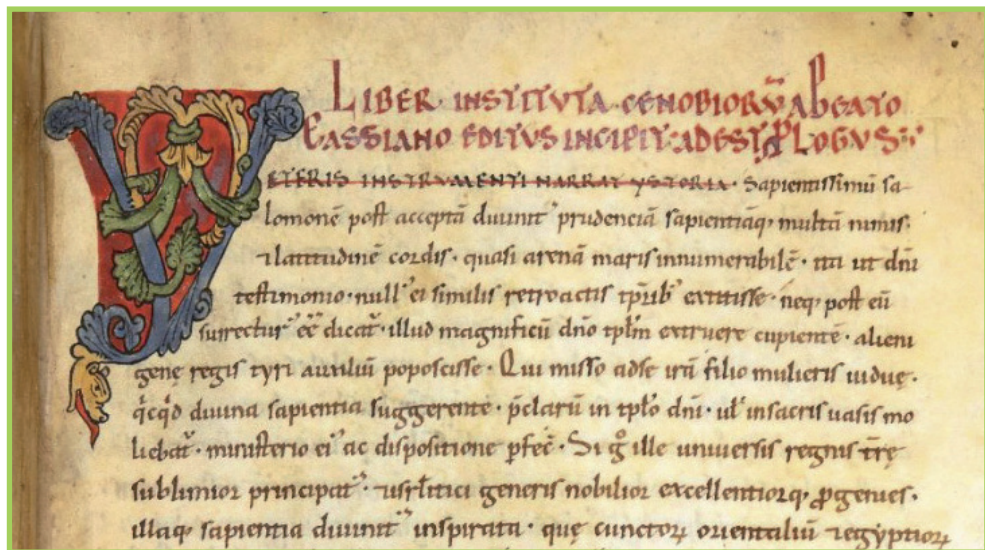
monastero occidentale: e sarà costruito nella Gallia Narbonese, a Marsiglia, con dedicazione a San Vittore.

È questo, quindi, il primo, vero monastero nato in Occidente, nel 415 d.C. Cassiano, inoltre, scriverà due opere in latino, il *De institutis coenobiorum* e il *Collationes patrum in scetica eremo*, nelle quali egli delinea il proprio modello di monachesimo declinato secondo una nuova visione occidentale.

Cassiano, infatti, nell'espone «le norme dei monasteri che abbiamo visto osservare in Egitto e nella Palestina» e

«Illam sane moderationem opusculo huic inserere praesumam», nelle sagge parole di Cassiano: non più, quindi, la rigida durezza dell'anacoretismo d'Oriente, le sue vesti logore, l'esposizione alle intemperie, l'afflizione e la punizione del corpo condotte fino all'estremo; ma - invece - «prendere in considerazione solo ciò che è consentito dalla situazione geografica e dalla consuetudine della regione, a motivo della durezza dell'inverno», con uso di indumenti adatti al clima più rigido

«prendere in considerazione solo ciò che è consentito dalla situazione geografica e dalla consuetudine della regione, a motivo della durezza dell'inverno», con uso di indumenti adatti al clima più rigido



dell'Europa; non più preghera protratta e continuativa sia di giorno che di notte, ma «rendere omaggio al Signore in ore ed intervalli diversi, obbligati dall'avvertimento del fratello che bussa alla nostra porta»; e non più i digiuni prolungati, ma invece «diversità per i tempi, la misura e la qualità, secondo le differenze di costituzione, di età, di sesso», perché «non tutti hanno lo stesso vigore fisico e il digiuno non è, come le altre virtù, una questione di sola volontà; e proprio perché non dipende unicamente dalla forza dell'anima, ma deve anche contare sulle possibilità del corpo».

L'Occidente non è l'Oriente, ci sta dicendo Cassiano. Occorre dunque «temperare la perfezione degli egiziani e la loro rigorosa ed inimitabile disciplina». Un insegnamento che anche San Benedetto accoglierà entusiasticamente nella propria Sancta Regula, inserendo addirittura le opere di Cassiano accanto alla Regola di Basilio,

da far leggere ai monaci nel monastero per meglio praticare la virtù: il *De institutis coenobiorum* e il *Collationes patrum*.

Ormai ci siamo. Ci troviamo a pochi passi da San Benedetto. Che però deve ancora nascere (Giovanni Cassiano scrive intorno al 420 d.C., mentre Benedetto nasce sessanta anni dopo, nel 480 d.C., a Norcia).

In questo lasso di tempo, però, qualcosa accade. E, incredibilmente, accade proprio a Norcia.

Michele SANVICO

SS. Benedetto e Scolastica all'Argentina, via Torre Argentina, 71 - Roma
SS. Messe: feriali ore 18,00; festive ore 11,00

CHIESA REGIONALE



DEI
"NURSINI"
A ROMA



**AMICI,
CONFRATELLI E CONSORELLE,
CONFIDIAMO NEL VOSTRO AIUTO
PER RIPARARE
LA NOSTRA CHIESINA.**

Codice IBAN:

IT91P0326803200052445634460

Il nostro conto corrente postale:

n. 83761007

Intestato a:

**SS. Benedetto e Scolastica
all'Argentina, Chiesa Regionale
dei NURSINI, Vicolo Sinibaldi, 1
00186 Roma**

(Utilizzare bollettino CC vuoto)

Il nostro sito web: www.nursini.org



Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003

(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma

*www.nursini.org Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - Tel. 3291469191 (17,30 - 18,45) e-mail: redazione@nursini.org*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94

Direttore Responsabile: Vittorio Pignoloni